

David Grossman, *Con gli occhi del nemico. Raccontare la pace in un paese in guerra*, Mondadori, Milano 2007

A cura di Laura E. Terni



Nella sconvolgente attualità degli eventi bellici che dal 7 ottobre scorso si susseguono in Medio Oriente, senza il profilarsi di alcuna volontà di tregua tra Israele e i gruppi di Hamas, senza esclusione di colpi (detenzione di ostaggi innocenti da una parte e sterminio sistematico della popolazione civile di Gaza dall'altra), la lettura di questo saggio, o meglio, di questi quattro brevi saggi di David Grossman, pubblicati nell'ormai lontano 2007, ci pare ancor più illuminante e al tempo stesso sconcertante. Illuminante perché ci aiuta a comprendere le ragioni profonde, storiche e religiose dello scontro, del fallimento di ogni tentativo di pacificazione, soprattutto per la spinosa e centrale questione dell'occupazione israeliana dei Territori, appoggiata per Grossman solo da una parte dell'opinione pubblica interna, ma comunque inesorabile nella sua

progressività; illuminante anche perché cerca di spiegare cosa significhi essere un ebreo israeliano in un territorio, Israele appunto, una "casa" che definisce "senza pareti", ovvero senza confini stabili (tranne il mare a occidente) e in costante stato d'assedio, combattuto tra la paura del nemico e l'ambizione di difesa armata "a qualsiasi costo". Al tempo stesso sconcertante perché quella speranza di convivenza pacifica, in due stati definiti e distinti, che Grossman assegna non alla sua generazione (obiettivo troppo prematuro), ma a quelle successive, sembra ora inesorabilmente compromessa, irrealizzabile, come pure il tentativo di guardare la realtà "con gli occhi del nemico", che non si intende amare, ma semplicemente comprendere nelle sue ragioni.

Ebbene, tutto ciò oggi non trova alcuna possibilità di attuazione, anche da parte degli israeliani più liberali. Impossibile oggi scorgere spiragli di luce. Ciò risulta ancor più doloroso se si considera il titolo dell'ultimo breve saggio di Grossman: "Il dovere di Israele è scegliere la pace", perché commenta "entro una vita di pace stabile e duratura potrà anche darsi che questa tara e queste paure possano trovare una qualche guarigione."

Nei quattro brevi saggi (*"Conoscere l'altro dall'interno, ovvero la voglia di essere Gisele"*, *L'arte di scrivere nelle tenebre della guerra*, *"Meditazioni su una pace che sfugge"* e, appunto, *"Il dovere di Israele è scegliere la pace"*) Grossman si interroga su questi temi (confini, dialogo, libertà, paura, retaggi storici, responsabilità della classe dirigente, prospettive future) come ebreo e come scrittore. La scrittura rappresenta per David Grossman- nato in Israele, "una regione che, senza

 David Grossman *Con gli occhi del nemico. Raccontare la pace in un paese in guerra* a cura di L. E. Terni

tema di smentite, si può definire *disgraziata*" - uno strumento fondamentale di resilienza alla morte, alla paura esistenziale per un futuro incerto e a quella della memoria storica ebraica, alla sofferenza del presente (per lui dovuta anche alla perdita del figlio ventenne Uri, combattente sul fronte libanese nel 2006) , *all'impovertimento del linguaggio in tempi di guerra*, in cui il pensiero si semplifica polarizzandosi sui due fronti opposti, impedendo il dialogo.

Grossman non intende "parlare di politica in senso stretto e riduttivo, ma dei processi intimi e profondi che avvengono in una regione come questa. E del ruolo della letteratura e della scrittura in un clima *catastrofico*" come il suo. Nella veste di chi "prova per questa terra un amore difficile e complicato, e tuttavia indiscutibile", scrive: "Non ci si può abituare veramente a una situazione tanto distorta, se non pagando un caro prezzo. Il prezzo più caro che ci sia: il prezzo della vitalità stessa, dei sentimenti, della natura umana. La curiosità, la libertà d'opinione. Il prezzo della paura e del ritegno a porsi in modo pieno e lucido davanti al prossimo: non solo davanti al nemico, ma davanti a qualunque prossimo". Infatti, "Quando scriviamo dell'altro, non dobbiamo trovarci solo nella sua psiche, ma anche dentro la sua pelle, nel suo corpo, con i suoi limiti e i suoi difetti, la sua bruttezza e la sua bellezza". E quando ciò avviene, quando abbiamo conosciuto l'altro dall'interno, non possiamo più essere indifferenti a lui come se fosse una "non persona".



David Grossmann - 2015

La letteratura rappresenta per Grossman lo strumento capace di trasformare un personaggio inventato, in una persona vera, viva e intimamente familiare ed è proprio per questo che da sempre incanta gli uomini. Ma per Grossman acquista un valore ulteriore, costituisce un *dono* speciale per aprire alla speranza, per affrontare il proprio dolore insopportabile per la tragica morte di un figlio senza piegarsi alla paralisi della coscienza e del pensiero, per non smarrire il linguaggio della complessità impoverendolo in quello degli slogan di guerra.

Ugualmente interessanti sono le sue considerazioni su Israele, sulla sua nascita e il suo destino.

La creazione e l'esistenza stessa di Israele è per lo scrittore *"una sorta di miracolo politico, nazionale e umano"*: "Anche quando molti episodi della nostra realtà suscitano in me indignazione e sconforto...anche quando la realtà appare una brutta parodia del miracolo, esso per me rimane tale". Tuttavia, diverso è il giudizio sull'evoluzione dello Stato di Israele per opera della sua classe dirigente. Per Grossman, non meno terribile dello spreco criminale della vita di molti giovani israeliani è che Israele sprechi in modo criminale anche il miracolo di cui è stato protagonista, *l'opportunità grande e rara offertagli dalla storia: quella di creare uno Stato illuminato, civile, democratico, governato da valori ebraici e universali...Uno Stato in cui una parte importante e sostanziale della sua identità ebraica, della sua etica ebraica, sia mantenere rapporti di completa uguaglianza e di rispetto con i suoi cittadini non ebrei. E guardate cosa è successo"*.

David Grossman *Con gli occhi del nemico. Raccontare la pace in un paese in guerra* a cura di L. E. Terni

Parole quanto mai attuali, che sottolineano il totale e definitivo fallimento di questo progetto.

Grossman nel 2007 si domandava: "Com'è successo? Quando abbiamo perso la speranza di poter vivere un giorno una vita diversa, migliore? E come possiamo oggi rimanere a guardare, ipnotizzati, il dilagare della follia, della rozzezza, della violenza e del razzismo in casa nostra?"

Una situazione in cui il popolo è ancora vittima, ma questa volta di se stesso, dei suoi timori, della sua disperazione e della sua miopia."

Grossman rivolge critiche durissime alla propria leadership politica, una dirigenza politica e militare vuota di contenuto, non solo per gli errori commessi nella condotta bellica e per gli episodi di corruzione, gli scandali, ma perché "i leaders odierni non sono in grado di risvegliare negli israeliani, un popolo che definisce "disorientato", un senso di continuità storica e culturale o di appartenenza a uno schema di valori chiaro, coerente e consolidato. I contenuti principali di cui il governo si fa promotore sono la paura da un lato e la creazione di ansie dall'altro, il miraggio della forza, l'ammiccamento al raggirio, il misero commercio di tutto ciò che ci è più caro".

Yitzhak Rabin, ricorda Grossman, aveva scelto un percorso di pace, in un contesto in cui era opinione comune che non ci fosse nulla da discutere con i palestinesi, e l'aveva intrapreso non per simpatia nei loro confronti, ma perché consapevole che *la società israeliana non avrebbe potuto resistere a lungo in uno stato di conflitto irrisolto* e "che la vita in un clima costante di violenza, di occupazione e di terrore, di ansia e di mancanza di speranza esige un prezzo che Israele non avrebbe potuto sostenere. Tutto ciò è vero anche oggi, anzi è ancora più impellente".

Parole evidentemente ancor più profetiche se riferite all'attualità odierna.

Da più di un secolo, osserva Grossman, viviamo in uno stato di conflitto: "Noi, cittadini di questo conflitto, siamo nati nella guerra, siamo stati educati nella guerra e, in un certo senso, siamo stati programmati per la guerra. Forse per questo pensiamo che la follia in cui viviamo ormai da cent'anni sia l'unica, vera realtà, l'unica via a noi destinata...Forse è per questo che siamo così indifferenti al totale ristagno del processo di pace.

Per quanto riguarda la scelta dei palestinesi di farsi guidare da Hamas, che rifiuta di negoziare con Israele e di riconoscerne l'esistenza, Grossman nega con assoluta determinazione che la soluzione sia soffocare e uccidere centinaia di palestinesi a Gaza, "per la maggior parte semplici cittadini come noi", ma invita l'allora primo ministro Olmert (il cui mandato si concluderà nel marzo del 2009) ad appellarsi ai palestinesi al di sopra delle teste di Hamas, riconoscendo la continua sofferenza di quel popolo. "Per una volta guardi i palestinesi non attraverso il mirino di un fucile o da dietro le sbarre chiuse di un check point. Vedrà un popolo martoriato non meno di noi. Un popolo conquistato, oppresso e senza speranza... È ovvio che anche i palestinesi sono ampiamente responsabili del fallimento del processo di pace. Ma li guardi un momento con occhi diversi e il primo ministro si adoperi per una proposta, il piano più coraggioso e serio che Israele è in grado di elaborare e che i moderati non possano rifiutare".

David Grossman *Con gli occhi del nemico. Raccontare la pace in un paese in guerra* a cura di L. E. Terni

E qui, il testo di Grossman diventa davvero sconcertante per la sua lungimiranza, alla luce della perfetta strategia dell'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, "Se tenterà, fra poco avremo nostalgia del dilettantismo del terrorismo palestinese".

Oltre alla guerra, esiste quindi anche *una pace che si rincorre per "mancanza di scelta"*. Nessuna delle due parti ha possibilità di scelta. Si accetti dunque una pur minima proposta di pace anche da parte della Siria di Assad se esiste; molto dipende dagli israeliani, nonostante l'inevitabile e insormontabile ostilità dell'Iran e dell'Islam radicale. È chiaro ormai a tutti gli israeliani, di destra e di sinistra, che la soluzione del conflitto sarà una terra divisa e uno Stato palestinese.

Grossman si appella quindi a tutti i capi politici del suo paese e al popolo israeliano perché, prima di cadere nel baratro e in un nuovo bagno di sangue, riesca a *distinguere "tra ciò che è possibile ottenere e ciò che non lo è"*.

David Grossman è considerato tra i più grandi scrittori e romanzieri contemporanei. Nato nel 1954 a Gerusalemme, dove vive, da un emigrato dalla Galizia, ha cominciato la sua carriera lavorando per una radio israeliana in un programma per ragazzi. Il suo rapporto con la radio di stato israeliana cessò bruscamente nel 1988, quando fu licenziato per avere confermato di essere ateo, e per le proprie posizioni politiche.



<https://www.acli.it/parole-per-aprire-i-cancelli-degli-slogan-in-dialogo-con->

I suoi romanzi sono stati pubblicati in Italia con successo da Mondadori: *Il duello* (1982), *Il sorriso dell'agnello* (1983), *vedi alla voce: amore* (1986), *Il giardino dell'infanzia di Riki* (1988), *Il libro della grammatica interiore* (1991), *Ci sono bambini a zig-zag* (1994), *Che tu sia per me il coltello* (1998), *Qualcuno con cui correre* (2000), *L'uomo che corre* (1994), *Col corpo capisco* (2003), *A un cerbiatto somiglia il mio amore* (2008), *Caduto fuori dal tempo* (2012), *Applausi a scena vuota* (2014), *La vita gioca con me* (2019).

Ha scritto anche importanti saggi sulla questione mediorientale (*Il vento giallo* 1987; *Un popolo invisibile. I Palestinesi d'Israele*, 1992; *La guerra che non si può vincere. Cronache dal conflitto tra israeliani e palestinesi*, 2003 *Il miele del leone. Il mito di Sansone*, 2005; *Costruire ponti per la pace: una conversazione con Gad Lerner e un'antologia di testi*, 2007; *Il linguaggio del singolo e il linguaggio della massa*, discorso in apertura del "Festival internazionale di letteratura" di Berlino, 2008, *Sparare a una colomba. Saggi e discorsi*, 2021) e numerosi libri per bambini.